

Cinque vittime: tre pompieri, un vigile e un immigrato. Danneggiata la Basilica di S. Giovanni

# Tre bombe, attacco all'Italia

## Strage a Milano. A Roma colpita la chiesa del Papa

**Fermiamoli, prima dell'irreparabile**

**WALTER VELTRONI**

**P**roprio come il 12 dicembre di ventiquattro anni fa. Anche allora le bombe scoppiarono a Roma e Milano. Anche allora fecero morti nella capitale del Nord, danni e feriti nella città eterna. Anche allora era una mano unica. Con uno scopo politico. Bloccare il cambiamento. Non è una litania. È la sola spiegazione possibile di ciò che sta accadendo, in questa notte italiana di bombe e di sangue. Con una aggravante che fa accapponare la pelle. Allora ci si proponeva di arrestare la grande avanzata di un movimento di studenti e lavoratori, si potrebbe dire, se non facesse orrore, con un obiettivo di «stabilizzazione». Ora sembra che la mano nera che ha pensato questi attentati e li ha eseguiti voglia perseguire anche un altro obiettivo. Destabilizzare l'Italia fino al punto di non ritorno. Gramsci ha scritto pagine mirabili sulla devastazione che possono produrre le vecchie classi dirigenti quando perdono il potere. «Bruciano la terra e avvelenano i pozzi» con l'obiettivo di creare una situazione di totale ingovernabilità. Queste bombe hanno un messaggio chiaro, scritto sopra. Qualcuno vuole che l'Italia perda se stessa. Che venga travolta dalla paura, e invocchi il ritorno al passato o che esploda nella rabbia, fino a travolgere le istituzioni e la democrazia. C'è una sola cosa che queste bombe vogliono impedire: la transizione democratica ad un altro regime, il ricambio dei gruppi dirigenti. Quel ricambio profondo reso inevitabile dalle incredibili scoperte delle inchieste giudiziarie, fino alle rivelazioni delle ultime ore su Enimont.

**C**ontro queste inchieste, come ha detto il procuratore Borrelli, le bombe sono rivolte. L'orologio della strategia della tensione funziona con una precisione impressionante. La mano è sempre la stessa. Poco importa, ora, riprendere le discussioni che seguirono la bomba di Firenze circa l'identità della organizzazione strategica. Se è la mafia a mettere queste bombe ciò significa una sola cosa: che la mafia è un pezzo del sistema che si difende o un pezzo della strategia di destabilizzazione. Si vuole piegare in ginocchio questo paese. Una Italia smarrita e rabbiosa, impaurita e fragile è esposta alle avventure. Lo diciamo da tempo, lo abbiamo ripetuto in questa drammatica settimana. La transizione è troppo lunga. E l'interregno tra vecchio e nuovo consente alle forze oscure che sono state il convitato di pietra del vecchio regime di tornare a pesare. Ma se la strategia e l'attacco sono gli stessi del 12 dicembre, anche la risposta deve essere la stessa. Allora, e per anni, i lavoratori e i democratici scesero in piazza e difesero la democrazia. Se l'Italia non crollò fu per la straordinaria, continua mobilitazione di popolo e per l'impegno di uomini delle istituzioni, polizia, carabinieri, magistrati. Lavoratori e uomini di legge morirono mentre qualcuno, dall'alto, sapeva e taceva, quando non organizzava. La stessa buona alleanza serve oggi. Tutti i democratici uniti, tutte le istituzioni repubblicane impegnate. In più, rispetto al passato, una consapevolezza ammaestrata dall'esperienza: la mano nera della strategia della tensione la si ferma in un solo modo: accelerando il passaggio ad un'altra fase. Dando le ali per volare al cambiamento. Ogni giorno perduto è un pericolo. Per questa Italia sospesa che conta, ancora una volta, le sue vittime innocenti.



Nella notte delle bombe Milano paga un tributo di sangue: cinque corpi dilaniati, sette feriti, a quanto sembra non gravi. Sono passate da poco le 23 quando in via Palestro, davanti alla Villa Comunale, viene segnalato un principio d'incendio su una Fiat Uno. Accorrono i vigili del fuoco, vedono dei cavi elettrici: è un attimo, la trappola mortale scatta, un boato e per tre di loro non c'è nulla da fare. Ecco i loro nomi: Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto. Con loro periscono anche il vi-

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI ELIO SPADA A PAGINA 3



Notte di terrore a Roma. Due esplosioni, a meno di cinque minuti l'una dall'altra, hanno colpito la città poco dopo mezzanotte. Danni gravissimi alla basilica di San Giovanni e alla chiesa del Velabro. Otto i feriti, nessuno di loro in gravi condizioni. Una voragine di due metri di diametro si è aperta di fronte alla sede del Vicariato, una lunga crepa si è aperta sul lato destro della chiesa di S. Giovanni. Danneggiati anche l'appartamento del cardinale Ruini, e l'ospedale che si trova sulla

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONCONE ANNA TARQUINI A PAGINA 2

piazza. Un uomo ha visto gli attentatori. Sarebbero tre giovani giunti a bordo di due auto. La seconda esplosione qualche minuto più tardi in via di San Teodoro, alle spalle del Campidoglio. Anche questa volta un'autobomba, piazzata proprio di fronte all'ingresso della chiesa del Velabro. Le esplosioni udite in tutto il centro storico. A mezzanotte e mezza il capo della polizia Vincenzo Parisi è arrivato a piazza S. Giovanni: «Si tratta di un fatto di rilevantissima gravità».

Alle tre a Palazzo Chigi riunito il comitato per l'ordine e la sicurezza, poi summit al Quirinale con il presidente Scalfaro. Il capo del governo: «Creano panico per frenare il moto di rinnovamento». Parisi: «Una situazione nera, molto nera»

## Nella notte vertice da Ciampi. È allarme rosso

**L'ABC della fantascienza**

In edicola ogni sabato con l'Unità

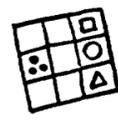


Sabato 31 luglio

Ray Bradbury

**Omicidi di annata**

Giornale + libro Lire 2.500



L'Unità

ROMA «Di fronte al ripetuto tentativo di creare disordine a panico per frenare il paese nel suo moto di rinnovamento, il governo riafferma la sua determinazione di garantire il diritto degli italiani al processo democratico nella libertà: questa la prima reazione del presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi agli attentati di Milano e Roma sintetizzata in un comunicato del governo. Ciampi ha riunito nella notte il comitato per l'ordine e la sicurezza, subito dopo summit da Scalfaro. «Sono azioni terroristiche di cui è sufficientemente chiaro», ha detto Giorgio Napolitano presidente della Camera «lo scopo intimidatorio. C'è da augurarsi che si conduca una seria riflessione sui segnali così inquietanti sfuggendo da interpretazioni sommarie e ten-



Francesco Saverio Borrelli

**Borrelli: «Ho paura di cosa accadrà domani»**

MICHELE URBANO

MILANO «Sono segnali di un disegno destabilizzante. Non voglio fare commenti è uno strazio, una sofferenza profondissima. Ho paura per quello che può succedere domani o dopodomani». È il primo commento a caldo del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, accolto sul luogo dell'esplosione. Proprio ieri i giudici di Mani Pulite completano la ricostruzione dell'affare Enimont: avevano i nomi dei politici che si erano divisi 150 miliardi per il divorzio più costo-

so dell'industria italiana. A palazzo di giustizia sono già pronti gli avvisi di garanzia. «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale per l'8 di agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale», ha concluso «non credo che fatti come questi siano coincidenze».

**Violante: «Un colpo del sistema mafioso»**

BRUNO MISERENDINO

La pista terrorismo-mafiosa è la più probabile. È l'opinione di Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia. «La tecnica non è nuova», afferma un'ora dopo gli attentati di Milano e Roma «ed è in linea con quel che è accaduto a Firenze: bombe messe di notte con l'obiettivo di recare il maggior danno di immagine possibile al paese». Secondo Violante si tratta di un'intimidazione gravissima, un avvertimento preciso delle forze criminali, che sembrano

dire: «Attenti, possiamo mettere in piedi questo ed altro». Secondo Violante l'escalation era prevedibile. «È in gioco la destrutturazione complessiva del sistema di potere mafioso, con l'insieme delle sue complicità, le forze criminali non potevano assistere a tutto questo con le mani in mano». L'unica via d'uscita, secondo Violante, è «la massima unità istituzionale possibile. Bisogna andare avanti, a testa fredda e con la massima determinazione».

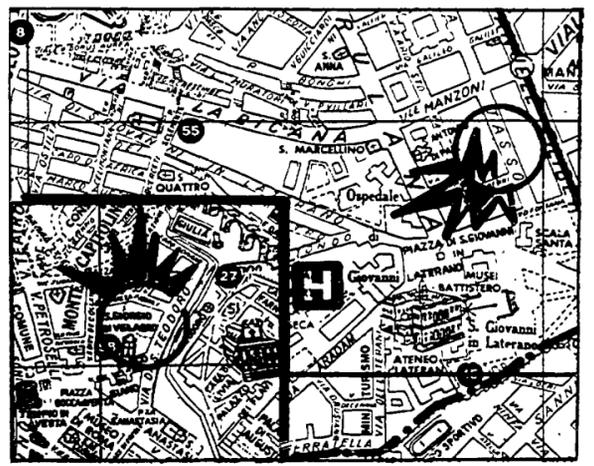
L'Italia  
nel terrore



Esplosioni a pochi minuti l'una dall'altra dopo mezzanotte  
Colpiti il Vicariato, la basilica di S. Giovanni, S. Teodoro  
Ricoverti anche due bimbi, danni all'abitazione di Ruini  
Parisi sul luogo degli attentati: «Situazione gravissima»

# Notte di terrore a Roma

## Due bombe, danneggiato il Laterano, 19 feriti



Due deflagrazioni ad una manciata di secondi l'una dall'altra. Appena un'ora dopo l'autobomba di Milano, a Roma viene colpito il Vicariato e la chiesa di San Teodoro. Il bilancio è di 19 feriti, tra cui due bambini. Il più grave è il guardiano della basilica di San Giovanni in Laterano. Danneggiata l'abitazione di Monsignor Ruini. Gravissimi danni alla basilica e alla chiesa di S. Teodoro.

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONCONI ANNA TARQUINI

ROMA. Due boati fanno tremare la città. A mezzanotte, pochi secondi l'uno dall'altro. Come per un capodanno dell'orrore. Bombe, sono bombe, questo la gente lo intuisce subito. Bombe: ma dove?

Laggiù, dove s'alza il pinnacolo di fumo. La passeggiata Archeologica, poi bisogna prendere subito a destra, per via di San Teodoro: questo è uno dei luoghi. Qui è esplosa una bomba. L'hanno fatta saltare in quella stradina, in via del Velabro, un budello stretto e nero. C'è buio fitto. La polvere entra nelle narici. Si avanza sulle macerie, i sampietrini sono saltati via dalla terra. Un carabinieri illumina, con una torcia, lo scenario della deflagrazione: il colonnato della basilica di San Giorgio è sparito. Venuto giù. Sbriciolato.

Il primo a venir fuori dalle tenebre, zoppicando, è un frate. Indossa una camicia da notte bianca, e sul bianco ci sono ampie macchie di rosso: è ferito. I caratteri somatici sono dell'uomo asiatico. «Help me, please...». Ferito a una gamba. S'aggrappa a un agente di polizia, che lo aiuta a salire su un'autoambulanza. Ma ci sono altri feriti. Risalgono via del Velabro, che è in leggera pendenza, e piangono, gridano, si lamentano. Uno si sente soffocare, un altro sviene. Non sembrano, tuttavia, avere danni seri.

Agenti e carabinieri, con estrema rapidità, transennano la zona. Nastro adesivo rosso e bianco. Posti di blocco nelle vie adiacenti. Le ambulanze arrivano, inchiodano, e sgommano via. Basta seguire le manovre nevrotiche delle ambulanze per capire il tasso di confusione: nessuno capisce cosa stia accadendo. Dalla radio di una volante, una voce metallica avverte che l'altra bomba è

esplosa a San Giovanni, giusto di fronte all'obelisco. Morti? No, non sembra. Feriti? Sì. E quanti? Chissà.

Paura. I vigili del fuoco raccomandano prudenza. Se non ci sono vittime sotto le macerie della chiesa, allora via, bisogna togliersi. Il palazzo che sta di fronte alla chiesa sembra pericolante. Può venir giù da un momento all'altro. Questa è una zona archeologica. Dietro il muro che corre lungo via di San Teodoro, ci sono i Fori romani. A trecento metri, sulla sinistra, c'è il colle del Campidoglio.

Da quest'angolo, si poteva godere uno degli squarci più suggestivi della città. Il vicolo stretto, il colonnato della cattedrale di San Giorgio, e laggiù, poco sulla sinistra, l'arco di Giano. Ora il panorama è illuminato dai fasci delle cellule fotoelettriche. C'è l'azzurro dei lampeggianti delle volanti. Ci sono gli ululati delle sirene che s'allontanano e che tornano, come impazzite. E il sotto c'è un cratere. Dov'è esplosa la bomba. Ma avvicinarsi è impossibile.

Gli abitanti delle stradine qui intorno sono scesi e osservano, stravolti. Una signora spiega che il portale della chiesa era stato restaurato da appena tre mesi. Era bellissimo. C'è ancora?

Il parroco non sa dirlo. È seduto su una lettiga e singhiozza. Gli chiedono se nel convento che sta accanto alla cattedrale, e dove vivono altri frati di un ordine irlandese, ci sono danni ingenti alle strutture. Ma lui, niente, continua a piangere.

Notizie sicure le da un funzionario di pubblica sicurezza. Qui i feriti sono quattro: tutti sotto choc. Il parroco Guglielmo Drater, padre Marcello Smiths; e due coniugi, Luciano



A sinistra, San Giovanni in Laterano dopo l'esplosione; il capo della polizia Vincenzo Parisi; sotto, il presidente dell'Antimafia Luciano Violante

Pirro e Alba De Ceris, inquilini di via del Velabro 9.

Arriva il capo della polizia Parisi. È bianco, in volto. Teso. Va giù verso la cattedrale. Quando riemerge dal buio, dice poche cose. «Bisogna mantenere la calma...». Poi, al deputato del Pds, Pino Soriero, confessa: «È brutta, la situazione è brutta brutta...».

Ora si può andar via da qui. Ora andiamo a vedere cosa è successo a San Giovanni.

L'autobomba scoppia davanti al Vicariato. Un botto potentissimo. Sotto l'appartamento di monsignor Ruini, in piazza San Giovanni, una voragine profonda tre metri e larga due. Lo scoppio è potentissimo. Della vettura non restano

che poche tracce. Le finestre dell'appartamento del vicario di Roma sono completamente divelte. Divelte quelle del palazzo, fino al terzo piano. Un ferito: il custode del vicariato, Marcello Lombardo (quindici giorni di prognosi) che viene ricoverato assieme alle altre diciotto vittime innocenti degli attentati che hanno seminato il

panico per le strade della Capitale, all'ospedale San Giovanni. Tra queste il più grave è Ezio Bastianelli giudicato guaribile in venti giorni, e i suoi due bambini di poco più di dieci anni. Uno scoppio potentissimo che scaglia i vetri delle finestre da una parte all'altra della piazza.

Un testimone oculare, un turista che aveva parcheggiato la roulotte nella piazza, fornisce ai carabinieri le prime informazioni sull'attentato. Parla di una Fiat uno bianca e di una seconda vettura di colore grigio che sarebbero state lasciate all'angolo della piazza in prossimità del palazzo della Curia. Quando accorrono le volanti e le ambulanze delle

automobili non c'è più alcuna traccia. Lo scoppio le ha completamente disintegrate. «Il palazzo del vicariato ha subito danni molto ingenti - afferma monsignor Liberio Andreatta, che si trovava dentro l'edificio - risultano danneggiate le infrastrutture e parte consistente del palazzo. Ci sarà molto da ricostruire».

La gente accorre subito. Attorno al vicariato le polizia, finanza e carabinieri, formano una barriera per evitare ai curiosi di arrivare fino in prossimità del cratere. Il capitano dei carabinieri Leonardo Gallitelli,

fanno sgombrare lo spiazzo. Sono arrivate numerose segnalazioni che parlano della possibilità di nuovi scoppi. Sono momenti segnati dall'aprensione e dall'angoscia. Presso la Superprocura antimafia si riunisce subito un vertice operativo convocato da Bruno Siclari. Le strade di Roma si riempiono di folla. La gente non diserta. Piazza San Giovanni e la zona di San Teodoro diventano meta di manifestazioni spontanee di sdegno. Gli strateghi della nuova strategia della tensione hanno avuto una prima immediata risposta.

## Violante: è la reazione del sistema mafia

La pista terroristico-mafiosa è la più probabile. È l'opinione di Luciano Violante, presidente della commissione antimafia. «La tecnica non è nuova, bombe messe di notte con l'obiettivo di arrecare il maggior danno di immagine possibile al paese. È un'intimidazione gravissima, ma l'unica via d'uscita è la massima unità istituzionale possibile e andare avanti a testa fredda, senza farsi prendere dal panico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Come a Firenze? Può essere ancora una volta terrorismo mafioso? Luciano Violante, deputato del Pds e presidente della commissione antimafia, è convinto di sì. Considera questa, alla luce delle prime informazioni sugli obiettivi colpiti e dalla dinamica degli attentati, la pista più probabile. «Mi sembra che quanto è accaduto sia in linea con i precedenti di Firenze e di Roma, al Teatro Parioli», dice al telefono.

Consideri gli attentati una risposta della criminalità mafiosa alle indagini degli ultimi mesi?

Direi di sì. Queste autobom-

be, nonostante gli effetti devastanti di Milano, con i cinque morti, le considero bombe di minaccia.

Di minaccia?

Sì, a mio parere, nonostante la gravità degli effetti a registrati a Milano, non sono ancora vere e proprie bombe di risposta. È un'intimidazione, gravissima, ma un'intimidazione. È un dire state attenti, non andate avanti, perché noi siamo in grado di mettere in piedi questo ed altro.

È una valutazione che fa in base alla dinamica messa in atto e agli obiettivi presi di mira?

Sì, le bombe sono state messe

di notte. Pensiamo a cosa poteva succedere se fossero state attivate di giorno. La tecnica sembra quella di ottenere il massimo danno possibile all'immagine del paese.

A Milano sembra che sia stata tesa un'imboscata. Qualcuno ha telefonato, sono accorsi i vigili del fuoco ed è stata strage. È una tecnica che ha che fare con la mafia?

Direi di sì. La tecnica ricorda la strage di Sciacelli.

Non sembra riduttivo parlare di mafia, di fronte a una notte del terrore come quella che stiamo vivendo?

No, bisogna fare attenzione. Per mafia s'intende naturalmente qualcosa di molto complesso. In Italia il sistema eversivo è vissuto nell'intreccio tra mafia-P2-servizi deviati. Tutto questo ha operato insieme. Il filone è mafioso, ma i mafiosi non agiscono da soli. Del resto lo hanno detto più volte. Quando c'è un obiettivo particolarmente importante da colpire, la loro non è una decisione presa in solitu-

dine.

Non è possibile che un'azione coordinata di questo tipo, e anche la scelta di Milano, siano un segnale che riguarda le indagini di Milano, che sembrano aver scoperchiato un capitolo decisivo?

Naturalmente si può ipotizzare di tutto e non si può escludere nulla. Ma mettere in relazione queste bombe con le indagini di Milano allo stato non mi convince, è troppo fantasioso.

Vi aspettavate un'escalation di questo tipo?

Le indagini e l'azione dello Stato degli ultimi tempi hanno colpito punti nodali: è in gioco la destrutturazione complessiva del sistema di potere mafioso, con quel che consegue in termini di addentellati e di complicità ad altri livelli. Era logico attendersi che queste forze non stessero che le mani in mano di fronte all'offensiva dello Stato e della società.

Come se ne esce, a tuo parere, da una situazione del



genere?

In questo momento serve la massima unità istituzionale possibile. È la cosa che considero fondamentale. Non bisogna farsi prendere dal panico. L'unica cosa da fare è andare avanti uniti, a testa fredda, e con la massima determinazione. Non c'è altra strada.

## Palombarini: bombe «politiche» contro il cambiamento

«Queste bombe si spiegano nel quadro delle vicende politiche e istituzionali. No, non c'entrano le inchieste dei giudici». Giovanni Palombarini, membro del Csm e leader storico di Magistratura democratica, esprime una prima valutazione sugli attentati. «È la strategia della tensione che ritorna. In questi giorni si stavano aprendo delle prospettive sul piano del cambiamento, del rinnovamento del paese».

FABIO INWINKL

ROMA. Una telefonata a Padova, nel cuore della notte, sotto l'emozione delle prime, drammatiche notizie delle bombe, a Roma e a Milano. Abbiamo cercato Giovanni Palombarini, membro del Csm e figura storica di Magistratura democratica, per anni impegnato in prima fila nelle inchieste sul terrorismo. L'impressione è forte, anche in chi ha fatto in qualche modo l'abitudine alle vicende traumatiche di questo paese. Una conversazione sul filo delle primissime notizie, mentre risuonano le sirene delle macchine della polizia e delle ambulanze dirette a San Giovanni.

Dottor Palombarini, siamo ancora forieri di brutte noti-

zie. Come quando uccisero Falcone e Borsellino. Ma qui, adesso, cosa succede?

Ecco, io ho pochissimi elementi per trarre delle valutazioni. Però, sia chiaro, stavolta la mafia non c'entra e, a mio avviso, non c'entra nemmeno l'inchiesta «Mani pulite», la tensione per i suicidi eccellenti degli ultimi giorni.

In che senso?

Le indagini giudiziarie vanno avanti comunque, non servono le bombe a fermarle. No, noi dobbiamo partire dalle avvisaglie che già c'erano state.

L'attentato agli Uffici? Sì, quello, e anche l'episodio di via Fauro. Di lì è partita una

nuova fase della strategia della tensione. Si vogliono bloccare le tendenze al cambiamento, al rinnovamento. Ecco il punto. Proviamo a mettere tutto insieme. Le bombe di queste ore, a Roma e a Milano, e quei preavvisi. Il quadro lo conosciamo già. Ora si ripete, aggiornato, certo, più pesante, più tragico.

La bomba di Milano, con quella telefonata che richiama sul luogo dell'agguato, ricorda sinistramente l'attentato di Peteano. L'autobomba che dilaniò tre carabinieri accorsi sul posto. Uno dei primi, significativi eventi della strategia della tensione. Non a caso, diventato cruciale, in anni più recenti, a livello di indagini, di coinvolgimento di apparati e, anche, di alte personalità. Dunque, dicevamo, la pista politica...

Sì, io rapporterei - in assenza di particolari, in attesa di rivendicazioni - quel che è successo stante allo scenario politico e istituzionale.

Spieghiamoci meglio. Fino a venerdì tutta la partita delle norme - le nuove leggi

elettorali, la prospettiva di andare ad eleggere il Parlamento con nuove regole - sembrava arenarsi. Rinviate insomma, a data da destinarsi. Invece, in questi ultimi giorni stava riaprendosi una prospettiva. Sul piano dell'iniziativa parlamentare, dei rapporti tra le forze politiche. Si erano mossi i vertici delle istituzioni, per garantire il rispetto della volontà popolare, espressa nel voto del 18 aprile.

Giusto ieri, in effetti, si era modificato il quadro cui lei fa riferimento. Nelle Camere, anzitutto, che avevano sbloccato l'iter delle leggi. E poi Mancino, il ministro dell'Interno, aveva ammesso alla televisione che era possibile, in termini tecnici e procedurali, andare a votare entro l'anno. Una prospettiva non gradita a tutti...

Non è possibile, in questo momento, trarre una conclusione. Io dico solo, e su questo ritengo di non sbagliarmi, che queste bombe sono esplose contro il nuovo che si viene faticosamente profilando, contro il cambiamento possibile. E non è, ripeto, la prima volta che succede in Italia.

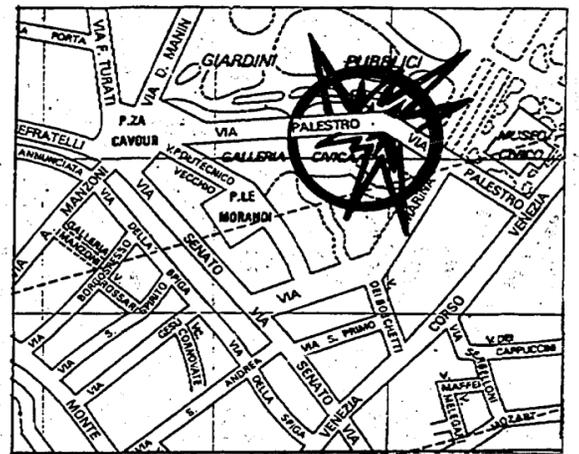
# L'Italia nel terrore



L'esplosione poco dopo le 23 in via Palestro, davanti alla villa comunale. Una trappola. Qualcuno telefona: «Correte c'è un'auto in fiamme». All'arrivo dei pompieri, il boato. Le vittime: 3 vigili del fuoco, un vigile urbano e un immigrato

# Milano, torna la strage

## Un'autobomba nella notte: 5 morti, 7 feriti



Cinque morti e sette feriti. È il tragico bilancio dell'esplosione di un'autobomba avvenuta ieri sera in pieno centro a Milano. Nell'attentato hanno perso la vita tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario. Ad attirare le vittime una telefonata che segnalava un'auto in fiamme in via Palestro. Il sindaco: «Attacco alla democrazia». Borrelli: «Non so cosa accadrà domani o dopodomani...».

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI ELIO SPADA

MILANO. Ore 23.10: strage a Milano. L'esplosione di un'autobomba ha lasciato cinque cadaveri sui marciapiedi in pieno centro cittadino: tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario. Prima il tremendo boato, avvertito anche nei quartieri periferici, poi la scena spaventosa: tra fumo, fiamme, rottami dell'auto saltata in aria, vetri in frantumi, calcinacci, i corpi dilaniati delle vittime, le urla disperate dei feriti. I terroristi hanno colpito nel cuore di Milano mandando in scena una cinica trappola con la precisa volontà di compiere una strage. Pochi minuti prima dello scoppio, dalla vettura con l'esplosivo si è levato del fumo, ben visibile, che ha attirato l'attenzione di numerosi passanti. A questo punto è scattato l'allarme. Qualcuno ha telefonato ai pompieri che a loro volta hanno avvertito una pattuglia della vigilanza urbana, per bloccare eventualmente il traffico. Giunti sul posto, in via Palestro, a pochi metri dalla Villa comunale e quasi in prossimità del pontone del Padiglione di arte contemporanea, noto ai milanesi come Pac, si sono avvicinati all'auto. Immediatamente si sono accorti che c'era qualcosa di sospetto. «Sono arrivati insieme. Un'autopompa e due vigili, un uomo e una donna», racconta Maurizio Ambrosini, impiegato di 34 anni - Stavo andando a prendere la mia macchina parcheggiata lì vicino e ho visto tutto».

che dormiva su una panchina dei Giardini pubblici di rimpetto è stata la fine. Una morte orrenda ha stroncato Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto, il vigile urbano Alessandro Ferrari e il marocchino Driss Moussafir di 44 anni. La strage è compiuta. È scampata per un soffio la vigilezza che era impegnata ad allontanare i passanti.

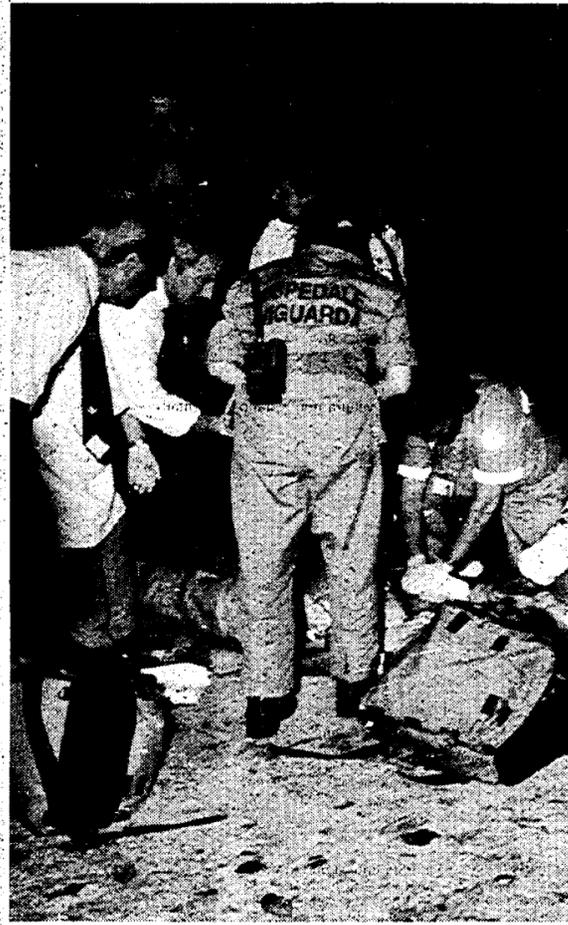
La violenza dell'esplosione è stata terrificante. Al posto dell'autobomba, una Fiat Uno rossa, un cratere di tre metri per due. Tutt'intorno rottami e lamiere. Il motore della vettura parcheggiata di fronte al numero civico 16, scagliato all'altezza del 6: un volo di almeno cento metri. Ai primi soccorsi è apparsa una scena infernale. Vicino al cratere i quattro corpi dilaniati, a una trentina di metri il cadavere spappolato del marocchino e il nei pressi numerose persone insanguinate che invocavano aiuto. Alla fine si conterranno sette feriti, fortunatamente non gravi. Le autolegghe li smistano negli ospedali più vicini: Fatebenefratelli, Policlinico, San Paolo. Proprio al Policlinico muore Pasotto, mentre Picerno spirò dopo il ricovero al Fatebenefratelli.

Nel giro di un quarto d'ora la zona è già invasa da polizia, carabinieri, vigili del fuoco, ambulanze. Sembra sia passata la guerra. Arriva il sindaco Formentini, il prefetto Rossano, il procuratore capo Borrelli. La folla aumenta a dismisura paralizzando il traffico del centro. Le prime spieghiazioni dell'accaduto sono contraddittorie. Si parla della «solita» fuga di gas. Poi piano piano si fa largo la verità. A Milano, come a Firenze e Roma, ha colpito una mano criminale: la violenza stragista sta spostandosi anche al Nord. E le fiamme erano ancora alte quando fra i presenti è piombata la notizia degli altri due attentati di Roma. La prima conferma ufficiale che si tratta di un atto terroristico arriva dal sindaco. Formentini, sconvolto, annuncia: «Si, ci sono almeno quattro o cinque morti e molti feriti. È stata una bomba». Se ne va denunciando l'oscuro disegno destabilizzante contro il rinnovamento: «Dobbiamo difendere la democrazia». Dalle autorità inquirenti non arrivano informazioni particolareggiate. È il procuratore capo Borrelli a parlare. Riferendosi evidentemente agli ultimi drammatici sviluppi dell'inchiesta «mani pulite» afferma: «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Dopo il suicidio di Gardini - aggiunge rispondendo alle domande dei giornalisti - ho detto che bisognava fare presto perché il Paese ha bisogno di chiarezza. Però, certo se pensiamo a quanto sta succedendo qui, come a Firenze, come a Roma...Stanno colpendo tutti i luoghi simbolo della cultura, delle municipalità, i punti di riferimento. Proprio mentre Spadolini chiede



alle Camere di chiudere la legge elettorale, entro il 6 agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale». Poi si allontana mormorando un oscuro presagio: «Non credo che fatti come questi siano coincidenti... Non so cosa potrà accadere domani o dopodomani».

Intanto dal Fatebenefratelli arriva anche la testimonianza dell'ispettore dei vigili del fuoco della Lombardia, Leonardo Corbo: «Siamo stati avvisati da una telefonata dei vigili urbani. La squadra del distaccamento di via Benedetto Marcello si è recata subito sul posto. I vigili del fuoco si sono avvicinati all'auto. Il caposquadra, Stefano Picerno, ha aperto il baule posteriore della vettura, notando un pacco. Immediatamente ha invitato i compagni ad allontanarsi e, mentre stava avvisando la questura perché intervenissero gli artificieri, c'è stata l'esplosione».



Le prime drammatiche immagini dell'autobomba esplosa la scorsa notte a Milano, in via Palestro, che ha provocato cinque morti e sette feriti

## Borrelli: «Ho paura per quello che potrà accadere domani»

MICHELE URBANO

MILANO. «Sono segnali di un disegno destabilizzante. Non voglio fare commenti è uno strazio, una sofferenza profondissima. Ho paura per quello che può succedere domani o dopodomani». È questo il primo, drammatico, commento a caldo del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, accorso sul luogo dell'esplosione pochi minuti dopo la tragica trappola. «Io abito a Città Studi, che è distante alcuni chilometri da via Palestro - ha detto visibilmente turbato - e ho sentito il boato. Poi mi ha telefonato mia figlia, che vive vicino a via Palestro, e mi ha detto che c'era stata una forte esplosione». Borrelli ha subito telefonato al magistrato di turno Lucilla Tonto Donati, che gli ha confermato la strage, quindi si è precipitato davanti a Villa Comunale. Il procuratore di Milano ha fornito questa versione: «Mi hanno confermato che ci sono cinque morti, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un cittadino. Non sapevo ancora che in realtà c'erano anche sette feriti. Ma la nuova ondata stragista è legata agli ultimi sviluppi dell'inchiesta «Mani Pulite», agli sviluppi clamorosi dell'affare Enimont? Questa la risposta di Borrelli: «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Dopo il suicidio di Gardini ho detto che bisognava fare presto, perché il Paese ha bisogno di chiarezza. Però, certo se pensiamo a quanto sta succedendo qui, come a Firenze come a Roma...». Un ragionamento che continua lucido e inquietante: «Stanno colpendo tutti i luoghi simbolo della cultura, delle municipalità, i punti di riferimento. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale per l'8 di agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale non credo che fatti come questi siano coincidenti».

tentativo di intimidazione, un disegno sbagliato perché la gente non abbassa più la testa e ci sarà subito una risposta popolare». Questa l'analisi a caldo del sindaco leghista Marco Formentini che ha aggiunto: «Bisogna subito ridare vigore alle istituzioni, bisogna rinnovare le istituzioni per rispondere a questo tentativo di golpismo strisciante. Si cerca di bloccare il processo di rinnovamento che c'è in tutta Italia. Bisogna salvare la democrazia. L'obiettivo non è solo Milano ma è tutta l'Italia, come dimostrano anche le esplosioni di Roma». Per ora una sola drammatica certezza per Formentini: un attentato che fa ripiombare Milano nell'epoca buia dello stragismo. Con un'aggiunta altrettanto dolorosa: «Sono rimaste vittime persone, vigili del fuoco e vigili urbani, che stavano facendo il loro lavoro». Gli è stato chiesto: cosa intende fare? Risposta: «Per adesso c'è la notte». Si è quindi recato all'ospedale Fatebenefratelli e all'uscita lo ha ribadito: «Sono fatti gravissimi, sono avvertimenti e purtroppo i fatti politici sono sempre scanditi da avvertimenti mafioso-politici, ma quale strategia, quale tragico messaggio era possibile intravedere sotto questa nuova campagna al tritolo? Formentini non ha dubbi: «Hanno voluto colpire l'Italia. Non dimenticatevi che tra poco si voterà anche a Roma, hanno voluto intimidire perché non accadesse ciò che è accaduto anche a Milano». Insomma, per Formentini gli attentati che hanno di nuovo insanguinato il Paese hanno un obiettivo preciso: «Sono colpi di coda di organizzazioni politico-mafiose per evitare questa rivoluzione pacifica». E ha anticipato che «la gente sa comunque reagire a questi fatti». Aggiungendo però che «le manifestazioni pubbliche non servono, occorre il massimo della saldezza da parte dei cittadini». Un'opinione che non è del Pds che nello stesso momento lanciava un appello alla città per una grande manifestazione oggi alle 18 in piazza Fontana.

## Vertice nella notte a Palazzo Chigi. Il Pds: è un momento gravissimo

# Il governo: «Garantiremo il diritto alla democrazia, alla libertà»

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha convocato nella notte il comitato per l'ordine e la sicurezza di cui fanno parte i capi delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza. Scalfaro in stretto contatto con Palazzo Chigi. Comunicato del governo: «Garantiremo il diritto degli italiani al progresso democratico». Il Pds: «Momento gravissimo, che si scenda in piazza e si manifesti ovunque».

ANTONIO POLLJO SALIMBINI

ROMA. Nella notte si corre ai ripari. Al momento delle esplosioni a Milano e Roma, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi si trovava da qualche ora nella sua casa di Santa Severa, sul litorale laziale tra Civitavecchia e Roma. Si è fatto immediatamente accompagnare nella capitale dove è giunto poco dopo l'una. Una serie di telefonate, in primo luogo con il ministro degli Interni Mancino, poi i primi rapporti sull'accaduto. Contatto diretto con Milano innanzitutto con la Prefettura. E subito dopo la decisione di riunire nella notte il comitato

per l'ordine e la sicurezza del quale fanno parte i capi delle forze di polizia, carabinieri e finanza, dei servizi segreti. Appuntamento alle 3 del mattino per predisporre nel più breve tempo possibile il coordinamento dell'azione delle varie forze dell'ordine.

Il presidente della Repubblica è stato informato immediatamente dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri e si è mantenuto in costante contatto con Ciampi e Mancino. Subito dopo la riunione, Ciampi e Mancino si sono recati al Quirinale per informare Scalfaro

delle decisioni prese. La posizione del governo è stata sintetizzata in un secco ma esplicito comunicato: «Di fronte al ripetuto tentativo di creare disordine e panico per frenare il paese nel suo moto di rinnovamento, il governo riafferma la sua determinazione per garantire il diritto degli italiani al progresso democratico nella libertà».

Parole precise: Palazzo Chigi ritiene che gli attentati di Milano e Roma facciano parte di un medesimo disegno criminoso con il quale si vuole bloccare a suon di morti e feriti la strada appena imboccata. Insomma, la strategia del terrore prosegue con inaudita ferocia con l'obiettivo di destabilizzare il paese e assetti politici tuttora fragilissimi. Ma il paese è in grado di reagire, tiene.

Le reazioni politiche vanno tutte in questa direzione. La segreteria del Pds ha dato una indicazione all'intero paese: «È l'ora della risposta democratica, dell'assunzione di re-

sponsabilità da parte di tutti, della scesa in campo dei cittadini uniti e delle autorità del governo». E ancora: «Le forze oscure che ormai da tanto tempo intervengono con la violenza nei momenti difficili della repubblica, così come non hanno fin qui prevalso, non devono prevalere». La strategia della tensione sta continuando e ha già provocato a Palermo, Roma e Firenze danni, distruzioni, feriti, morti. Si tratta di episodi gravissimi - è scritto ancora nel comunicato del Pds - che rispondono all'obiettivo politico di intervenire con la strategia del terrore della tensione, nella gravissima crisi che travaglia il Paese. Si vuole creare una situazione di terrore, impedire un'evoluzione democratica, provocare paura e massima insicurezza nella vita civile e pubblica. Per questo il momento è molto grave e richiede un'azione straordinaria di tutti. Di qui l'appello del Pds «alla vigilanza e alla mobilitazione popolare: che si scenda in piazza e si manifesti

ovunque». E i primi ad aver deciso una risposta pubblica agli attentati sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma che hanno subito dato un appuntamento, per questa sera alle 19 al Campidoglio.

Obiettivo terrorizzare, dunque, ricacciare la gente in casa, tornare ai tempi bui della tensione generalizzata. Dappertutto. È per questo che gli stragisti hanno scelto quali bersagli le principali città italiane in successione alzando il prezzo del ricatto. Un avvertimento terribile agli eredi politici di un sistema andato in pezzi.

Anche per il presidente della Camera Giorgio Napolitano, «siamo indubbiamente di fronte ad azioni terroristiche coordinate di cui occorre decifrare il senso in rapporto agli obiettivi prescelti ma di cui è sufficientemente chiaro lo scopo intimidatorio. Si vuole creare panico per poter perseguire disegni al momento ancora oscuri. C'è da augurarsi che si conduca una seria riflessione su segnali così inquietanti rifuggendo da interpretazioni sommarie e tendenziose». Per il deputato della Rete Diego Novelli «si vuole mettere in crisi la democrazia con tutto quello che può determinare un clima di paura».

Paura, panico, terrore. È un trionfo pericolosissimo di fronte al quale non ci può essere che una risposta unanime. «L'unica risposta che possiamo dare - ha detto il verde Marco Boato che un momento prima dell'esplosione a San Giorgio al Velabro era passato il davanti in taxi - è non farci prendere dal terrore».

Per Nicolini «è un attacco alla città, profondo di stampo mafioso ma la mafia con questi mezzi non vincerà, la risposta di Roma sarà molto dura».

## Appello del Pds «A piazza Fontana contro lo stragismo»

MILANO. Immediata è stata la reazione ieri sera della città all'orribile attentato dell'autobomba che ha provocato cinque vittime e numerosi feriti. La Federazione milanese del Pds, appena si è avuta la notizia della strage di via Palestro, ha lanciato un appello alla città perché si riunisca oggi alle 18 in piazza Fontana per manifestare contro la nuova strage.

Il Pds si è rivolto con un appello «alla città, alla sua coscienza democratica, alla sua tradizione civile, alle forze politiche e sociali perché vi sia una forte risposta con una manifestazione che esprima la fermezza dei milanesi contro lo stragismo, per una uscita democratica dalla crisi del Paese, perché si affermi il profondo rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno e contro cui forze oscure si stanno muovendo».

La Camera del lavoro di Milano ha invitato i lavoratori a manifestare la loro protesta con delle fermate sul lavoro in tutte le fabbriche della città e della provincia.

Le associazioni che raccolgono gli immigrati hanno rivolto da parte loro un appello perché anche i loro aderenti partecipino alle manifestazioni e alle iniziative in programma per oggi. Una delle vittime infatti è un marocchino di 44 anni, Driss Moussafir, morto mentre dormiva su una panchina nel parco milanese.